

SEGNALAZIONI

Samuel C. Gwynne
«Il mondo sull'orlo del
fallimento»
Comunità
Pagg. 210, lire 25.000

Il titolo si riferisce al
drammatico problema del
terzo mondo che i Paesi del
terzo mondo hanno via via
accumulato presso le banche
internazionali, e che non sono
in grado di restituire. Ne parla
in termini catastrofici un gior-
nalista americano, ex ban-
chiere negli anni '70-80.

Enrico Decleva
«L'incerto alleato»
Franco Angeli
Pagg. 332, lire 28.000

È l'Italia l'alleato di cui si
parla: un Paese che dall'Unità
in poi non ha certo brillato per
la coerenza dei suoi governi in
politica estera. Ne parlano
questi saggi, quasi tutti già edi-
ti, fra Triplice Alleanza e guer-
ra '15-'18, Patto d'acciaio e
ancoraggio presso gli Alleati.

Niccolò Tucci
«Gli Atlantici»
Serra e Riva
Pagg. 306, lire 22.000

In questo libro di memo-
rie lo scrittore italo-americano,
ora quasi ottantenne, rievoca
il mondo della sua infanzia,
vissuta a ridosso della prima
guerra mondiale a Lugano in
una famiglia simpaticamente
stramba: la sua arguzia ne
ha tratto un libro altamente
godibile.

NOTIZIE

Ecco chi è
il miglior
traduttore

San Girolamo, patrono
dei traduttori, soffre evidente-
mente di qualche distrazione
a giudicare dal livello di certe
versioni. Nel caso di Hilla Br-
nits si è comunque impegnato
a fondo, visto che l'apprezza-
ta studiosa ha vinto il premio
annuale dell'Atti, associazio-
ne italiana traduttori e inter-
preti. Il premio, giunto alla de-
cima edizione, in passato era
stato assegnato, tra gli altri, a
Ettore Paratore, Maria Bellon-
ci, Francesco Saba Sardi, Lui-
gi Schenoni, Fernanda Piva-
no.

Ditelo
con un
aforisma

«Il lupo è vorace, l'aquila
è rapace, l'oca è Starace». Co-
me testimonia la boutade d'e-
poca fascista, poche parole, a
volte, valgono più d'un saggio
intero. Di esempi è ricco il n. 2
dei *Quaderni di retorica e
poetica* (Liviana Editrice, pp.
216, lire 26.000) che pubblica
gli atti del convegno di Bressa-
none su «La lingua scorcata».
Detto, motto, aforisma». La
rivista, che è diretta da Gian-
franco Folena, ha già dedica-
to altre interessanti monogra-
fie alla lettera, al diario e al-
l'autobiografia.

Un convegno
ricorda
Bacchelli

Riccardo Bacchelli uo-
mo e scrittore: dell'autore, re-
centemente scomparso, de «Il
Mulino del Po», si parlerà da
domani a sabato in un conve-
gno promosso da Comune e
Provincia di Milano, che verrà
aperto da un intervento di Ge-
no Pampaloni. Tra le relazioni
quelle di Franco Brioschi
«Bacchelli e la tradizione del
romanzo», Giorgio Barberi
Squarotti «Bacchelli bizzarro
e trasgressivo», Giorgio Ru-
mi, Bruno Cagli, Paolo Paoli-
ni.

Si tratta di uno studio
scientifico dell'arte bellica
scritto dal condottiero, famo-
so per la sua attività nel secolo
XVII al servizio dell'impero,
nella guerra dei Trenta anni e
contro i turchi. Lo stile usato è
di altissima qualità: lo valoriz-
za Ugo Foscolo, di cui sono
già ripubblicate le «Conside-
razioni» al proposito.

Raimondo Montecuccoli
«Aforismi dell'arte bellica»
Tranchida
Pagg. 86, lire 14.000

Il celebre antropologo
strutturalista francese esami-
na qui un particolare aspetto
del rapporto natura-cultura in-
dagando sul pensiero mitico
nelle due Americhe: le analogie
tra miti provenienti da re-
gioni tra loro lontane, la logi-
ca di questi miti, la distanza, a
questo proposito, tra l'analisi
strutturale e la psicoanalisi.

Claude Lévi-Strauss
«La vasaiola gelosa»
Einaudi
Pagg. 210, lire 18.000

Vissuta tra il 1721 e il
1799, Barbara Campanini,
detta appunto la Barberina, fu
la più celebre ballerina del
suo tempo: una donna non
comune, che seppe attrarre
sulla sua persona l'interesse di
uomini come Voltaire e, in
particolare modo, Federico II
di Prussia. La sua vita e il suo
mondo vengono rievocati in
questo documentato roman-
zo.

Giuseppe dall'Ongaro
«La Barberina»
De Agostini
Pagg. 240, lire 19.000

RACCONTI

Processo
all'età
dell'oro

Francesca Sarvitalle
«La realtà è un dono»
Mondadori
Pagg. 284, lire 22.000

AUGUSTO FABOLA

Tra maturità e vecchiaia,
ecco il tempo della crisi: «...
da ora in avanti avanza solo
il corpo, dannato al cambia-
mento e all'azione. Lo sguardo
allora si volta indietro e si
fissa in immagini di sé, del
mondo, di altri esseri umani».
E ultracinquantenni sono in-
fatti i protagonisti di questi
dieci racconti - scritti tutti do-
po l'83 - riconducibili a una
compatta ispirazione unitaria,
che la felicità di alcune inven-
zioni e la profondità di analisi
salvano dal rischio di trasfor-
marsi in noiosa ripetitività. So-
no uomini, sono donne (e
questo appare soprattutto nei
due racconti inediti, il primo e
l'ultimo, in cui sul comune te-
ma si inietta più sistematica-
mente) che ripercorrono con
la memoria il tempo della gio-
inezza, una età dell'oro in cui
«gli altri si presentavano sem-
plici e che, per un antridizionale
rovesciamento di valori, perde
via via i caratteri che dovre-
bbero esserle propri per ac-
quistare spessore corporeo e in-
cisiva nitidezza di contorni,
tanto da proiettare l'ombra
lunga della instabilità e della
vaghezza propria sulla sem-
pre più sfuggente realtà del-
l'oggi. Un processo della me-
morie che nella pagina viene
caratterizzato dalla minuziosa
capacità di descrizione, così
aderente da far immaginare
che - in contrasto con la spon-
dente Roma sede del ricon-
dare - i luoghi rivisitati abbia-
no essi stessi suggerito alla
scrittore la via della fantasia.

Ancora di conformità alla
sostanza narrativa si deve par-
lare a proposito delle frequen-
ti incursioni nel campo dell'e-
rotismo: non rituale tributo alla
moda corrente, ma naturali
riposte a sollecitazioni artisti-
che, che la fluida e ricca prosa
rende razionalmente accetta-
bili.

CRITICHE

Dissidente
tra Auden
e Bisanzio

Josif Brodskij
«Fuga da Bisanzio»
Adelphi
Pagg. 343, lire 20.000

GIOVANNA SPENDEL

Esponente fin troppo
canonizzato dell'attuale lette-
ratura russa di emigrazione e
autore di versi di dichiarata e
non di rado liberosa ispirazio-
ne metafisica, Josif Brodskij
esordisce con *Fuga da Bisan-
zio* anche come prosatore in
lingua, questa volta, inglese.
Il libro è stato ricavato dal-
l'Editore italiano da una più
vasta raccolta di scritti in pro-
sa (*Less than One*) e si articola

in nelle tre diverse direzioni di
alcuni capitoli memorialistici
sugli anni d'infanzia e di ado-
lescenza vissuti nella natia Le-
ningrado; in due ampi scritti
saggistici dedicati a due gran-
di poeti come Mandel'stam e
W.H. Auden; e in una ambizio-
sa e comunque personalis-
sima riflessione sulla storia
della civiltà che si allarga su
una impegnativa e quasi enci-
clopedica varietà di temi: dal-
l'imperatore Costantino all'I-
slam, dalla storia della Russia
alla natura del tempo.

Il meglio del libro ci sembra
consistere nei due saggi su
Mandel'stam e Auden; a con-
ferma, se non altro, della buo-
na vocazione critica dell'Au-
tore.

PERSONAGGI

Savonarola
contro
Lutero

Lorenzo Violi
«Le giornate»
Olschki
Pagg. 428, lire 76.000

GIANFRANCO BERARDI

Lorenzo Violi (o Vivoli),
noto fiorentino, iacitrato
abilissimo, vissuto a cavallo
tra Quattro e Cinquecento,
contemporaneo di Machiavel-
li e Guicciardini, seguace fe-
dele del Savonarola, sul finire
della vita, quando con l'av-
vento del principato di Cosi-
mo I Medici venivano cadendo
le ultime illusioni repubbli-
cane, scrisse, sotto forma di
dialogo, queste «Giornate» in
difesa della memoria e dell'azio-
ne del frate ferrarese che nel
1498 era stato bruciato sul
rogo per aver predicato il rin-
novamento della Chiesa e
propugnato gloria terrena per
la repubblica fiorentina.

Al Violi si devono anche le
prime edizioni a stampa delle
prediche savonaroliane che
egli curò anche nel pieno della
restaurazione medicea.
«Piuttosto moderato, di-
venuto nel 1520 cancelliere
della seconda cancelleria oc-
cupando il posto che fino al
1512 era stato di Machiavelli,
ottantenne, dopo che Cosimo
l'aveva ripreso a perseguire i
dissidenti, scrisse le sue «Gior-
nate» che per lungo tempo so-
no state le principali pezze
d'appoggio della storiografia
«piagnona» (si pensi solo a Pa-
squale Villari). Vi difende a
spada tratta l'azione del frate
insistendo soprattutto sul de-
stino di Firenze come città
della «renovazione», sede elet-
ta da Dio per iniziare la rifo-
rma della Chiesa.

Il Violi era di quelli che pen-
savano che la Chiesa dovesse
«rubare le mosse» ai luterani
rilanciando il programma di
rinovamento savonaroliano
e attuando la cosiddetta «ri-
forma cattolica». Speranza,
non solo sua, in gran parte de-
lusa.

Altamente drammatica la
descrizione che il Violi fa nel-
le «Giornate» di due cruciali
episodi: la famosa «prova del
fuoco» quando, secondo il
noto, il Savonarola cadde in
una trappola preparata dai
suoi avversari, e l'assalto dei
«compagnacci» e degli «arab-
biati» (i due gruppi fiorentini
che, con i «palleschi» seguaci
dei Medici, si opponevano ai
«piagnoni») al convento di
San Marco che culminò nel-
l'arresto del frate domenica-
no.

Ritrovato da Roberto De
Maio, il manoscritto autografo
delle «Giornate» è ora edito
da Giancarlo Garagnini, che
lo fa precedere da un'impor-
tante introduzione. La prosa
del notaio fiorentino non è
certo quella di Machiavelli o
di Guicciardini, ma è ancora
godibile per un lettore moder-
no che voglia ascoltare diret-
tamente le voci del passato.



GIORGIO TRIANI

Anno 1823. Luciano Bonaparte è in vacanza a Rimini con il suo
seguito del quale «portandosi qualche donna di sua aderenza o
parentale al bagno ne' soliti casotti trovavasi poco distanti in
mezzo al mare per lo stesso effetto, tre giovani di poca età, due
nobili e un cittadino i quali indecemente si avvicinarono al
casotto per osservare dalle larghe fenditure chi vi era dentro a bagnarsi». Il
risultato - come scriveva Filippo Gangi, cronista riminese dei primi decenni
del secolo scorso - fu l'immediata partenza del principe con tutta la sua
gente, per Cattolica dove ritornarono anche negli anni successivi,
probabilmente perché i casotti di quella località dovevano essere senza
«buchi». Possiamo far partire di qui - una volta detto che il primo
stabilimento bagni della riviera romagnola, legalmente autorizzato dal
Governo Pontificio, sorse a Rimini nel 1843 - la storia poco eroica ma tanto
goduriosa del guardone, del «voyeur» da spiaggia, genere questo in via di
estinzione perché sugli arenili d'oggi non c'è più nulla da sbirciare tanto la
carne nuda è esibita e ben in vista. Dallo «smiccio» e dalla «mano morta
d'acqua» si è passati, per dirla con linguaggio giovanil-demenziale, alla

«cuccata» rapida e concreta. Uno sguardo e via. E allora a chi servono più le
cabine? A nessuno. Anche perché esse non sono più depositane di alcun
segreto, di alcun mistero. E poi chi le usa più? Il popolo marino viaggia ora
perennemente in mutande, perché l'obbligo dell'abbronzatura vuole che
non si perda nemmeno un minuto. Anche le percorrenze casa-spiaggia o
albergo-mare possono essere convenientemente finalizzate alla
pigmentazione della pelle. Cambiano gli usi e i costumi balneari e
logicamente devono cambiare anche le strutture, le attrezzature. Ma è
possibile riconvertire il patrimonio esistente riorganizzandolo secondo le
esigenze della nuova domanda turistica? Lo studio associato di architetti
A.I.R. dice di sì, con foto, disegni e progetti alla mano, nel libro «Sulla
spiaggia. Nascita ed evoluzione delle attrezzature balneari sulla riviera di
Romagna» (Maggioli, pag. 131, lire 50.000). Forte ovviamente della
spemmatizzazione fatta nel tratto di litorale ex-IGAB di Valverde di Cesenatico,
dove sono state create nuove tipologie (spogliatoi a rotazione, spazi gioco,
spazi per lo spettacolo, spazi per la balneazione complementare, ecc.)
inaugurate nell'86.

STORIE

Avventure
della
pulizia

Lawrence Wright
«Civiltà in bagno»
A. Vallardi
Pagg. 360, lire 30.000

EUGENIO ROVERI

Se l'architettura e la sua
storia si sono per lo più soffer-
mate a giudicare gli edifici
dallo loro facciate, in base ai
volumi esterni, alle decorazio-
ni o alle nudità compositive,
non sono state molte finora le
occasioni per entrare in casa.
Non è solo questione di desi-
gn, che è argomento di bre-
ve esistenza ma di grande mo-
da. Si tratta piuttosto di chie-
re il rapporto tra oggetti, ab-
itudini, culture, tradizioni, ne-

cessità, sia analizzando i salo-
ni più prestigiosi sia arrivando
con l'occhio negli angoli più
oscuri.

In questo caso, Lawrence
Wright, pittore e architetto
londinese (è nato nel 1906)
non si ferma in anticamera, ar-
riva fino in bagno. E ne rita la
storia, sicuro di quanto tanti
hanno ormai affermato: che
non esiste qualcosa di troppo
banale che lo storico possa
trascurare e che anzi il bravo
storico anche nei particolari
più insignificanti può ricostrui-
re i caratteri di una società. In
questo caso poi il «bagno»
non rappresenta neppure un
particolare banale. Se mai è
un luogo dimenticato, oscura-
to per falso pudore da una
cultura che ha spesso chiuso
gli occhi di fronte all'uomo e
alle sue vitali necessità. Storia
in fondo recente. Nell'antichità
non avveniva così.

Wright, offrendoci una let-
tura piacevole, racconta le
mille traversie e avventure del
bagno. Costume, cultura, arte,
design si incontrano nella nar-
razione. Con una conclusio-
ne che i tempi moderni non
hanno trascinato con sé an-
che la pulizia. Malgrado che
tecnologie e pubblicità se ne
occupano a fondo.

STORIE

È dal fumo
che nasce
il profitto

Silvia Monti
«Il tabacco fa male?»
Franco Angeli
Pagg. 130, lire 15.000

LEVA FEDERICI

Forse la sigaretta senza
fumo (che si sta sperimentan-
do in Usa) avrà successo. Ma
se il fumo si può discutere, il
tabacco no. L'abbiamo «scop-
erto» insieme al Nuovo Mon-
do, suggello di modernità e
simbolo della potenza delle
nuove leggi economiche.

I bianchi arrivati in America
dopo Colombo, tra un genocidio
e l'altro di indios, notoro-
no che i pochi sopravvissuti
fumavano spesso tabacco: lo

facevano durante i loro riti
«paganici» o quando erano am-
malati. Di qui a proclamare
che la pianta del tabacco fos-
se un dono del diavolo, il pas-
so fu brevissimo; tanto che
alcuni dotti spagnoli attribuirono
al tabacco (insieme, natu-
ralmente, al diavolo) la re-
sponsabilità della peste se-
centesca a Milano, di manzo-
niana memoria.

Ben presto, però, Spagna e
Portogallo coloniali «commer-
cializzarono tutta l'America»
tutto divenne merce, dagli uo-
mini-schiavi al tabacco. Le
piantagioni davano consistenti
boccate al plusvalore: la
Chiesa ne compartecipava
tramite la riscossione delle
decime; la monarchia spagno-
la ricavò dalla produzione e
commercializzazione del ta-
bacco fondi inattesi per altre
future conquiste. E così la
Chiesa ripartì del diavolo solo
per chi abusava del tabacco
e lo Stato ci costruì sopra un
florido monopolio (che anche
da noi dura tuttora). A chi
continuava a diffidare di quel
prodotto «selvaggio» arrivarono
gli intellettuali del tempo a
magnificare le doti medica-
mentose contro fame, sete,
fatiche e addirittura contro la
sillide.

RACCONTI

L'orso
dei
misteri

Fabrizio Chiesura
«Il sogno di orso cattivo»
Edizioni New Magazine
Pagg. 57, lire 12.000

ANTONIO RICCARDI

Fabrizio Chiesura, scrit-
tore, giornalista per queste pa-
gine, ha pubblicato un curioso
libro di racconti: *Il sogno di
Orso cattivo*. È curioso innanzi-
tutto per la struttura: la nar-
razione spezzata, che pure im-
bastisce delle storie di per sé
autonome, dal respiro com-
piuto, è inserita ad incastro in
uno schema epistolare (le let-
tere di Orso cattivo al piccolo
Ivan) a sua volta percorso

dall'impressione della fiaba,
del racconto orale.

La pronuncia della favola
lega tra loro le pagine. Ne de-
finisce il tono e la consisten-
za: di più, segna le figure che
fa emergere (i personaggi) di
un alone di mistero, al con-
tempo di improbabilità ed
esemplarità che le rende «cu-
riosamente» tangibili, abili da
indossare. Chiesura opera
proprio per tramite di quelle
figure, uno scarto di piani, o
meglio una continua contami-
nazione tra il piano della realtà
oggettiva e quello fantastico
(ed onirico) del mistero e
della imprevedibilità. («Mi ri-
solsi a cercare la fortuna con
il mio dado, e a lui mi affidai»,
dice il personaggio raccontato
nella decima lettera). Tutto,
come ha scritto Mario Spinel-
la nella nota introduttiva al li-
bro, «appare come segno di
qualcosa d'altro, di una presenza
segreta, sempre vanamente
perseguita e mai raggiungibi-
le, di un «oggetto perduto» ir-
recuperabile».

Eppure, al fondo, il raccon-
to di questo mondo particola-
re, limitato di nuovo, indica
un senso vivissimo e preciso
della dignità personale e della
libertà, strumento interno e
non fine d'esistenza.

POESIE

Sono solo
sogni
di piacere

Franco Buffoni
«Quaranta a quindici»
Crocetti
Pagg. 96, s.i.p.

MARIO SANTAGOSTINI

Tutto, in queste liriche di
Franco Buffoni (Iombardo,
nato nel 1950), sembra ande-
re a costuire un mondo privo
di spessore («di dolore, e di
traumi»), tutto appare pacifi-
cato e idotto a una sorta di
visione delle essenze nella
quale i riferimenti al cosiddet-
to mondo avvengono solo per
accenni, attraverso lunghe
meditazioni. È un mondo,
quello in cui si muove la poe-
sia di Buffoni, nel quale il
dramma, la lacerazione sono
assenti o dimenticati in favore
dell'attimo consolatorio, del
particolare che non sconcerta
ma calma, o a volte rassereni.

È un mondo a-confittuale,
o forse post-confittuale: «Vasi
celesti e rosa di oleandri / se-
guono le strisce attenti / al
quieto transitare delle dieci / di
banca in banca». Sembra
Buffoni, uno degli ultimi poeti
sereni. Eppure, in questo re-
spingere il disordine (psichi-
co, ma anche linguistico: Buf-
foni misura con estrema at-
tenzione le parole i suoni le
figure che attraversano i suoi
testi), in questo rifiutare *Quaranta a quindici* va incontro
al suo paradosso: lontano dal
trasportare le cose in una fa-
vola, Buffoni le pone in un ter-
ritorio che non può non mo-
strare la sua assoluta libertà, il
suo stare al limite tra l'esisten-
za e il nulla. La forza «consola-
toria» di Buffoni muore non
appena si afferma: le sue im-
magini, allora, non possono
esibirsi che per quello che so-
no: sogni, attimi inconsistenti,
minimi scenari che si impongono
al disordine, restano spon-
sati e affondano, dunque,
finzioni vissute come tali, con
un atteggiamento che, alla fi-
ne, non può che smascherarsi
in scetticismo. In fondo, la li-
rica di Buffoni è una affliccian-
te, disperata (e perdente) desi-
desa contro la tragedia gestita
dagli esilissimi strumenti della
lirica.

Il secondo merito sta, a mio
avviso, nella pazienza e nell'a-
bilità artigianale che hanno
corrisposto all'energia dell'a
spinta e alla sua ambizione.

Il terzo - decisivo - è nel
linguaggio, che è al tempo
stesso di temperatura elevata
e nettamente sperimentale;
impervio, screziato, inquieto.
Grasso è inoltre robustamente
legato alle radici della terra,
tanto che utilizza - nel tessuto
di un racconto che tende
spesso al magico, al visiona-
rio, al spaziale - materiali
mutati dal dialetto, o anche
passa con forza, ulteriormente
aprendosi, al canto dialetta-
le. Ed è appunto nel carattere
del linguaggio, che l'intera
operazione si risolve.

POESIE

Un'impresa
con lingua
e pazienza

Mario Grasso
«Concubala»
Scheiwiller
Pagg. 248 lire 25.000

MAURIZIO CUCCHI

Avventurarsi per le stra-
de del poema, oggi, è certo
segno di gran coraggio, ma è
anche cosa meno insolita, o
anacronistica di quanto si
possa forse credere. Non per
nulla, di recente, un poeta e
critico attentissimo come An-
tonio Porta ha parlato dell'im-
portanza del «progetto», e del-
la spinta al componimento di
ampio respiro, del poema o
del poemetto, nella poesia di
questi anni.

Mario Grasso, noto per l'in-
tensa attività culturale che
svolge in Sicilia, autore di vari
libri in prosa e in versi (anche
dialettali), ha affrontato la du-
rissima fatica del poema lavo-
rando accanitamente attorno
a un progetto certo molto am-
bitioso e rischioso. *Concuba-
la*, che è uscito quest'anno,
aveva avuto precedenti antici-
pazioni: una parte ne era ap-
parsa cinque anni fa, un suc-
cessivo assaggio ne era stato
offerto nell'ultimo numero
dell'Almanacco dello Spec-
chio. Ma rispetto ai testi già
noti, oltre al vantaggio della
completezza, questo libro
presenta anche quello di deci-
sivi interventi, di importanti ri-
tocchi (o di massicci cambia-
menti che hanno di molto mi-
gliorato la pagina e l'esito fi-
nale. Tanto è vero che se al
mio primo approccio con
questo lavoro di Mario Grasso
era stato problematico, la let-
tura del testo definitivo mi ha
fatto un'impressione molto di-
versa.

Grasso era partito dall'idea
di un poema sui Bronzi di Rie-
ce (soggetto arduo quanto pe-
ricoloso, imbarazzante), ed è
rimasto fedele al progetto ini-
ziale conservandolo però co-
me occasione, o come sche-
letro, struttura dell'opera, che
ha comunque al centro due
eroi strani, protagonisti senza
avvenire propria o scelta sos-
sibile nell'avventura, oggetti
d'arte che passano con varie
sorti, resistendo ai secoli, che
sprofondano e riemergono, e
del quali Grasso si serve per
comporre un'opera non certo
antiquariale, ma che tende, al
contrario, ad aprirsi di contin-
uo sul presente.

Sintetizzando, i meriti del-
l'autore, in *Concubala*, mi
sembrano i seguenti. Il primo,
già accennato, è nella scelta
dell'impresa, nel cemento col
poema, un cemento sovrato
da poetica «follia», e da una
vivicità d'invenzione, anche
narrativa, sicuramente non
comune.

Il secondo merito sta, a mio
avviso, nella pazienza e nell'a-
bilità artigianale che hanno
corrisposto all'energia dell'a
spinta e alla sua ambizione.

Il terzo - decisivo - è nel
linguaggio, che è al tempo
stesso di temperatura elevata
e nettamente sperimentale;
impervio, screziato, inquieto.
Grasso è inoltre robustamente
legato alle radici della terra,
tanto che utilizza - nel tessuto
di un racconto che tende
spesso al magico, al visiona-
rio, al spaziale - materiali
mutati dal dialetto, o anche
passa con forza, ulteriormente
aprendosi, al canto dialetta-
le. Ed è appunto nel carattere
del linguaggio, che l'intera
operazione si risolve.